

Mons Luigi Ricci:

Buongiorno a tutti, vi porto il saluto del nostro Vescovo. Ieri sera ha mandato un messaggio registrato, mi sembra, e aveva già espresso il suo dispiacere di non poter partecipare a questo evento. Infatti è a Roma per presiedere ad un convegno sui seminari, essendo lui presidente per la Commissione della Cei per i seminari e la vita religiosa.

Sappiamo tutti quanto egli sia attento a queste cose, ma pure io voglio esprimere la gratitudine della Comunità Cristiana perché, non solo il tema, ma la vita stessa della Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII testimonia come le parole di Gesù “beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio” non solo sono possibili, ma sono l’unica risposta alle situazioni di tensione e di conflitto, non solo nei luoghi di guerra ma anche nelle zone di convivenza civile, come abbiamo sentito. Sono la risposta e il bisogno più profondo del cuore di ogni uomo.

C’è uno slogan che ogni uno di noi ha imparato fin da bambino: “la miglior difesa è l’attacco”. L’avevano già coniato i romani e applicato, “si vis pacem para bellum”, se vuoi la pace prepara la guerra. Ecco, l’umanità di oggi non solo l’ha conservato, ma l’ha teorizzato e applicato. Qualche anno fa, in occasione della guerra all’Iraq, si parlava di intervento preventivo. Voi invece, credendo appunto nel realismo della beatitudine evangelica, l’avete rovesciato: “la miglior difesa è la pace”.

L’Operazione Colomba e i Caschi Bianchi sono il frutto della santa testardaggine di don Oreste, come ha ricordato qualcuno prima. Voi sapete, o almeno diversi di voi, che io sono stato al fianco della Papa Giovanni XXIII fin dall’inizio. Ricordo quando il sabato pomeriggio c’era la messa, allora in Sant’Onofrio, e la riunione successiva alla messa. Quando c’era da prendere qualche decisione, don Oreste ci spiazzava sempre. Noi avremmo voluto vedere tutto chiaro, tutto era possibile, aprire una nuova casa famiglia o un servizio di condivisione con i poveri; don Oreste ha sempre creduto che era possibile l’impossibile, perché davvero non contava sulle nostre forze, ma se era disponibile la volontà del signore, allora tutto era avverabile.

Qualche giorno fa ho consegnato a Elisabetta Casadei il decreto del Cardinal Amati, il prefetto della congregazione dei Santi: ecco, c’è l’autorizzazione per avviare l’iter del processo di beatificazione di don Oreste. Io ho molti ricordi di lui fin dall’infanzia. Il nostro seminario è dedicato a lui.

Mi sembra proprio che don Oreste sia stato tenace nel perseguire quest’opera di pace. Vorrei dire che, pensando al convegno, e pensando alla vostra esperienza come Operazione Colomba e dei Caschi Bianchi, mi è venuto un rammarico. Io sono stato per molti anni direttore della Caritas di Rimini, ho visto passare centinaia di giovani impegnati come obiettori di coscienza e ho toccato con mano che non era una scelta comoda non fare il militare. Non era l’occasione per fare il servizio civile, ma è stata una scuola di educazione all’impegno per la pace, per la giustizia, per la fraternità e credo davvero nel rammarico per la scarsa lungimiranza dei nostri politici di allora, di non aver esteso anche alle ragazze questa opportunità, che addirittura venne interrotta, poi ripartita con il servizio civile volontario.

Davvero gioivo quando parlava l’assessore prima, perché mancando questo, facciamo mancare ai nostri giovani una grande opportunità di crescita personale e di un contributo valido alla nostra società. Sappiamo quanto ce n’è bisogno, non solo nei luoghi di conflitto, ma anche nella nostra

quotidianità. Quante cooperative sociali sono nate degli obiettori, quanti posti di lavoro sono nati e quanti si sono impegnati nella politica.

Quindi questo è un motivo in più per ringraziare voi della Papa Giovanni per questa grande opera educativa che fate, tenere viva questa esigenza e magari rivedere anche la legge del servizio civile. Quindi grazie e buon lavoro.